

STATI UNITI

Reagan annuncia: spese militari in aumento del 40% in cinque anni

Letto la scorsa notte il «messaggio sullo stato dell'Unione» - Oggi la presentazione del bilancio - La prossima risposta a Gorbaciov

Del nostro corrispondente NEW YORK — Quella di ieri, per il mondo politico americano, è stata la giornata delle anticipazioni. Si era in attesa del «messaggio sullo stato dell'Unione», letto dal presidente al Congresso alle due di stamane (ora italiana, ovviamente) ma sette giorni dopo la data stabilita, a causa dell'esposizione del Challenger. Oggi, poi, Ronald Reagan presenterà al Congresso il bilancio per il prossimo anno finanziario. E, infine, si è sempre in attesa della risposta del capo della Casa Bianca al piano di disarmo presentato da Gorbaciov. Su tutti questi avvenimenti sono state fatte trapelare indiscrezioni che meritano di essere riferite.

Immutati subiranno un taglio a causa dell'inflazione. Tra le spese assistenziali cresceranno soltanto quelle destinate ai poveri gravemente ammalati e ricoverati nei costosi ospedali (anche se non sempre efficienti) ospedali americani. Reagan parlerà, manco a dirlo, della Libia (il Golfo della Sirte è da considerare «acque internazionali»), del terrorismo, dell'ipotesi di una riforma monetaria internazionale, della sua prossima risposta a Gorbaciov. Le indiscrezioni su quest'ultimo argomento lasciano intendere che un orientamento conclusivo sarà adottato dopo una consultazione con gli alleati e dopo che sarà stato risolto il contrasto che divide Weinberger, l'uomo del Pentagono, contrario a cambiare la vecchia linea e deciso a svalutare come mera propaganda il piano Gorbaciov, e gli specialisti dell'agenzia per il disarmo, convinti che bisogna rispondere positivamente almeno all'offerta di eliminare i missili a medio raggio. Costoro sostengono che bisognerebbe accettare la proposta di eliminare i missili americani e sovietici dall'Europa e chiedere che siano ridotti della metà anche i missili sovietici piazzati in Asia. L'agenzia suggerisce anche di entrare in trattativa sulle ispezioni per controllare gli eventuali accordi sul disarmo. Il dipartimento di Stato, dal canto suo, insiste perché gli Stati Uniti puntino a una riduzione consistente dei missili intercontinentali, al banco del missile a testata multipla, alla conferma del Salt 2. In base a questa ipotesi, si dovrebbe arrivare all'autorizzazione reciproca a installare soltanto i missili a una sola testata, l'americano Midgetman e il sovietico Ss-25.

Aniello Coppola

CUBA

Con una relazione di Fidel Castro ha inizio l'assise del Partito comunista

Aperto il 'congresso più lungo' I riflettori puntati sull'economia

I lavori si concluderanno venerdì ma il dibattito nel paese proseguirà fino a dicembre quando i delegati saranno nuovamente riuniti in «sessione speciale» - I rapporti con l'Unione Sovietica - L'iniziativa sul debito estero, le novità in America Latina

Del nostro corrispondente L'AVANZA — Sarà il «congresso più lungo». È non è un modo di dire. Il III congresso del Partito comunista cubano, che si è aperto ieri con la lettura dell'«Informe central», non si chiuderà, come da programma, la sera di venerdì 7 febbraio. Durerà invece fino a dicembre, quando gli stessi delegati verranno nuovamente riuniti in «sessione speciale» per approvare definitivamente un documento fondamentale di cui in questi giorni non si discuterà che il progetto: quel nuovo programma del partito che sostituirà la «forma programmatica» uscita dal primo congresso e che definirà le linee d'azione del Pcc almeno fino all'anno 2000. Di qui alla fine dell'anno, questo progetto verrà portato, per un grande «confronto di massa», al vaglio di tutte le istanze di base. Quelle del partito, ovviamente, ma non solo. Al dibattito parteciperanno tutte le organizzazioni e le istituzioni che compongono l'ossatura della «democrazia socialista» cubana: i «poderes populares», i comitati di difesa, i sindacati, le associazioni dei giovani e delle donne. Ed è questa, indubbiamente, la più grossa novità del congresso. Il congresso giunge al ter-

mine di un anno importante, ricco di fatti nuovi. Sul piano internazionale, l'iniziativa sul debito estero ha definitivamente rotto un «isolamento continentale» durato oltre due decenni, e ha collocato Cuba dentro i processi di trasformazione democratica che attraversano l'America Latina. Sul piano interno è in atto — volendo usare le parole di Castro — «una vera rivoluzione dell'economia», per comprendere in quale occorre rianzare al discorso che lo stesso Castro pronunciò il 28 dicembre del 1984, nella sessione conclusiva dell'Assemblea del «poder popular»: a tutt'oggi il documento più completo e più denso di riferimenti note autobiografiche sulle contraddizioni dello sviluppo cubano. Quel discorso, del resto, non era giunto in un momento qualunque. Poco più di un mese prima, una riunione congiunta del burò politico, del segretario, dei ministri economici e di tutti i segretari delle province aveva clamorosamente respinto il piano per l'85 che la «Junta central de planificación», diretta dal vicepresidente del Consiglio di Stato Humberto Perez, si apprestava a presentare all'Assemblea legislativa. Una decisione tanto inusuale, quanto apparentemente paradossale. L'economia cubana, infatti, presentava (e presenta) un saldo estremamente positivo. La crescita, misurata sul quinquennio '80-'85, segna un incremento medio annuale del 7 per cento. E la «crescita sociale» offre un'immagine di Cuba assolutamente impareggiabile a quella di qualunque altro paese latinoamericano: niente fame, scolarità per tutti, salute per tutti, lavoro per tutti. Un miracolo che, dice Castro, è il frutto del «nuovo ordine economico» prefigurato nei rapporti commerciali con l'area so-

cialista (che rappresentano l'85 per cento dell'intercambio). Mercato sicuro per lo zucchero a prezzi cinque volte superiori alle attuali quotazioni sul mercato mondiale, «indieizzazione dei prezzi delle materie prime in rapporto a quelli delle tecnologie importate, crediti agevolati e assistenza tecnica, riacquisto, in valuta, del petrolio che Cuba riesce a risparmiare. Un sistema, dunque, che ha dato molto, moltissimo. E anche una base solida — che non sarebbe possibile, né desiderabile, ridimensionare — per qualsiasi ulteriore sviluppo. Ma anche, in qualche misura, un sistema che ha dato tutto, e dal quale non sarebbe più logico, né giusto «pretendere di più». Anzi: alla lunga, questo indubitabile «privilegio» rischia di trasformarsi — in una sorta di comodo alibi per i ritardi, le inefficienze, i limiti insiti nel modello economico cubano. I quali, puntualmente, fuori dal riparo dell'assistenza sovietica, emergono con forza in quella pur piccola — ma sistematicamente deficitaria — parte dell'intercambio che Cuba mantiene con l'area capitalistica. Il debito estero cubano è oggi di 3500 milioni di dollari (il 9 per cento delle esportazioni). Una cifra se paragonata alla drammatica situazione di tutti gli altri paesi latinoamericani. Una enormità se valutata all'interno della struttura del commercio estero cubano. Ed è proprio qui, su questo 15 per cento, che occorre agire. Perché è qui che Cuba si gioca il proprio futuro, le sue possibilità di uscire, finalmente, dal sottosviluppo. Sicché l'obiettivo è quello di una ricerca di competitività sui mercati capitalistici che, in termini di programma, si-

Queste le cifre del Pc cubano

Al congresso parteciperanno 1790 delegati in rappresentanza dei 524 mila iscritti al Pcc. Di questi delegati il 29,4 per cento sono donne, il 14,4 lavoratori dei servizi, contadini, tecnici o professionisti, il 12,4 militari. Il partito è attualmente organizzato in 38.168 nuclei, 1.375 comitati di centri di lavoro, 25 comitati primari, 160 comitati municipali e 14 comitati provinciali. La maggioranza dei membri proviene da settori sociali legati alla produzione. Nel quinquennio 1980-85 è stata accettata l'iscrizione di 93.617 nuovi membri, l'82 per cento dei quali proviene da settori sociali legati alla produzione. L'accettazione nel partito è vincolata alla valutazione, da parte del nucleo prima e quindi dei comitati municipale e provinciale, di una serie di requisiti politico-morali. I dirigenti del Pcc calcolano che, qualora l'iscrizione al partito fosse libera, il numero dei membri sarebbe di almeno 3 milioni.

Massimo Cavallini

INDIA

Il papa: «Liberare l'uomo da tutte le schiavitù»

Il pontefice, nel discorso di Shillong, ha invitato il clero cattolico indiano a superare il suo ritardo culturale e teologico

Del nostro inviato CALCUTTA — Il dramma di due milioni di baracati di questa città considerata la prima dell'India per le banche e per gli affari commerciali, il cui agglomerato conta dieci milioni di abitanti, è stato posto ieri sera dal papa rivolgendosi a circa duecentomila persone contenute nel parco «Brigade Parade». Ha detto che occorre «scuotere la coscienza del mondo con una testimonianza come quella di madre Teresa di Calcutta» per affrontare il problema della «assoluta impotenza di innumerevoli persone di fronte all'ingiustizia e al sottosviluppo». A Calcutta trecentomila persone (uomini, donne, bambini) non hanno neppure le minime baracche. Sono i «pavement dwellers» che abitano sui marciapiedi, sotto le tettoie per l'attesa degli autobus, nelle stazioni e altri locali pubblici e che, durante il giorno, lavano i loro sudici indumenti nelle fontane lungo le strade, alla ricerca di chi offre loro una «rupia» (centoquaranta lire) per sopravvivere.

re questo pachiderma più spedito ci vuole ben altro e soprattutto occorre rendere pienamente esecutive le riforme, le leggi già esistenti. Le caste, per esempio, sono state abolite fin dal 1950, come è scritto nel preambolo della Costituzione. Ma continuano a condizionare la vita politica e sociale dell'India, in quanto trovano sostegno nella vecchia versione religiosa indiana che preferiva una società gerarchica. Il papa ha voluto, con il discorso di ieri e ancora di più con quello pronunciato a Delhi sulla liberazione dell'uomo da ogni forma di schiavitù, correggendo l'impressione del documento Ratzinger sulla teologia della liberazione, scuotere la stessa Chiesa cattolica indiana non esente dal contagio delle caste. Va, anzi, osservato che i discorsi tenuti in questi giorni dal papa stanno provocando un certo dibattito all'interno dell'episcopato e del clero indiano, i quali sono in forte ritardo nell'elaborazione della «teologia dell'inculturazione» che in India significa una teologia della liberazione adatta per questo contesto diverso da quello latinoamericano. Proprio a Madras, dove il papa arriverà oggi, si è tenuto dal 28 al 31 dicembre scorso un convegno sul tema: «Attingere nella cultura indiana, sia tradizionale sia contemporanea, le fonti per elaborare una teologia della liberazione indiana», con il coinvolgimento di centotrentacinque teologi indiani. Anche le prese di posizione della Conferenza episcopale indiana sui problemi sociali sono piuttosto recenti, e questo fatto rivela il ritardo di un approccio culturale, teologico nuovo della Chiesa indiana con i problemi nuovi che ha di fronte. Il papa non mancherà di sviluppare proprio a Madras, a Goa, il problema della «inculturazione» come ha fatto ieri mattina a Shillong di fronte alle popolazioni di questa regione dell'Assam che risentono delle vicine culture cinese, birmana e musulmana.

Alceste Santini



CALCUTTA — Il papa mentre prova una emira indiana

FRANCIA

Tre bombe in 24 ore esplodono nel centro di Parigi: 12 feriti

PARIGI — Una bomba è esplosa ieri sera a Parigi, in una grande libreria della «rive di sinistra», la Gilbert Jaune. Quattro persone sono rimaste ferite, e l'esplosione ha innescato un incendio che si è propagato a buona parte dell'edificio. Si è trattato del terzo attentato a Parigi nelle ultime 24 ore. I due precedenti si erano verificati uno sugli Champ Elysees, con otto feriti, e uno sulla Torre Eiffel, nella serata di lunedì. In quest'ultimo caso, la bomba collocata in una toilette, è stata scoperta in tempo e disinnescata prima dell'esplosione. I primi due attentati sono stati rivendicati da uno sconosciuto «Comitato di solidarietà con i prigionieri politici arabi e mediorientali».

Brevi

- Kissinger non sfida Cuomo
NEW YORK — Henry Kissinger ha respinto l'offerta repubblicana di candidarsi alla carica di governatore dello Stato di New York in contrapposizione al titolare uscente, il democratico di origine italiana Mario Cuomo. L'ex segretario di Stato ha fatto capire di aver troppo da perdere e poco da guadagnare in una simile competizione.
Auguri italiani per Arias Sanchez
ROMA — Il presidente della Repubblica Cossiga e il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita hanno inviato messaggi di felicitazioni e d'auguri al presidente eletto del Costa Rica, Oscar Arias Sanchez.
Tensione nel Punjab: due uccisi
AMRITSAR — Ancora tensione nel Punjab. Nel distretto di Jalandhar la polizia ha ucciso due persone nel tentativo di disperdere una manifestazione. Nello stesso distretto, terroristi sikh hanno dato alle fiamme due autobus dei servizi di trasporto statale.
Londra protesta con Teheran
LONDRA — Le autorità britanniche hanno protestato quasi ogni giorno presso le missioni iraniane per l'arresto, avvenuto due mesi fa a Teheran, del cittadino inglese Robert Cooper, di cinquant'anni. Contro di lui nessuna incriminazione ufficiale.
In Libia l'ex leader sudyemenita
TRIPOLI — L'ex presidente sudyemenita Ali Nasser Mohammed ha lasciato la Libia alla volta di Tripoli, dove è previsto un suo incontro col colonnello Gheddafi.
Ted Kennedy a Mosca
MOSCA — È arrivato ieri nella capitale sovietica per una visita di tre giorni il senatore Ted Kennedy. Ha in agenda incontri con Gorbaciov e Scavardnacche.
C'è anche chi impara da Pretoria
BONNE — Dodici agenti di polizia della Rft sono partiti per il Sudafrica per trascorrervi una vacanza di studio, che prevede visite a caserme della polizia di Pretoria. Polemiche nella Repubblica federale.
Attentato in Spagna
MADRID — Un agente di polizia e sua figlia di dieci anni sono rimasti gravemente feriti ieri nell'esplosione di una bomba collocata sotto l'auto in cui erano appena saliti. È accaduto a San Sebastian, nei Paesi Baschi. Nessuna rivendicazione, ma sospetti sull'Eta.
Cambio nero: arresti in Siria
BEIRUT — Circa 600 persone sarebbero state arrestate in questi giorni in Siria sotto l'accusa di aver contribuito col cambio nero al deprezzamento della valuta nazionale, la lira siriana. Lo afferma la radio dei cristiani siriani.

FRANCIA

Elezioni, la destra è divisa Secco «no» di Barre a Giscard

L'ex premier ha rifiutato di partecipare al vertice di Clermont Ferrand convocato da d'Estaing per offrire un'immagine unitaria dello schieramento antisocialista

Nostrò servizio PARIGI — La «foto di famiglia», con Giscard al centro, nel suo ruolo preferito di unificatore delle varie tendenze della destra, fiancheggiato dai suoi due ex primi ministri Chirac e Barre, non si farà: Raymond Barre ha rifiutato di partecipare al vertice di Clermont Ferrand proposto dall'ex presidente della Repubblica che riteneva indispensabile offrire all'opinione pubblica francese, a cinque settimane dalle elezioni legislative, una immagine la più unitaria possibile del campo di governo in Francia dopo «l'inevitabile disfatta» socialista e della sinistra. Di colpo è tutta la credibilità della destra come forza coerente di governo che viene rimessa in discussione. Di colpo è l'elettorato favorevole al cambiamento che si domanda su quale slancio governativo potrà contare in Francia con questa «triplice alleanza» che non riesce nemmeno a mettersi d'accordo su una manifestazione puramente elettorale come la «foto di famiglia». Aveva ragione Mitterrand, qualche giorno fa, nel definire ironicamente Barre un «aliostrato» dei socialisti? Hanno ragione i socialisti, davanti alla «frittata barista», di rallegrarsi del fiasco della proposta giscardiana e di pensare che essa può costituire un motivo supplementare per credere in una affermazione del Ps ancora più costan-

stente del 30% dichiarato dagli ultimi sondaggi? Folché la Francia vive un periodo di confusione politica senza precedenti, con una maggioranza di francesi che auspica paradossalmente un governo di «coabitazione» guidato dal nemico numero 1 della coabitazione, Raymond Barre — e ancora una volta si pone il problema di sapere che conoscenza hanno questi francesi della complessità dei rapporti politici esistenti nel paese — sarà il meglio e il più prudente? Tuttavia l'argomento rifiuto di Barre all'avvenza a farsi fotografare con noi a Clermont Ferrand lanciati da Giscard d'Estaing ha aumentato considerevolmente questa confusione nazionale. Barre, che ha già pesantemente descritto l'universo politico di cui fa parte come un «microcosmo totalitario», pensa che le elezioni legislative di marzo non sono che l'anticamera delle presidenziali, le sole a suo avviso che contino per designare colui che detiene il potere. Di conseguenza, nutrendo ambizioni esclusivamente presidenziali, non ha nessuna intenzione di imbarcarsi in un governo di coalizione condizionato dalla presenza di Mitterrand all'Eliseo e dunque «votato al fallimento». Nemico della coabitazione nella misura in cui è una forzatura dell'ordinamento costituzionale, per nulla convinto della validità del «programma comu-

Augusto Pancaldi

EST-OVEST

Dissidente Sciaranski incerta la liberazione

Confermato invece dal ministero degli Esteri della Rdt lo scambio di spie

BONN — La vicenda della liberazione del dissidente ebreo sovietico Anatoli Sciaranski naviga ancora sull'onda delle mere indiscrezioni giornalistiche. Ieri, mentre il ministro degli Esteri israeliano Shamir negava (come rivelato lunedì scorso da Radio Gerusalemme) di aver ricevuto notizie in merito dalla Casa Bianca, il quotidiano tedesco «Bild Zeitung» tornava su caso Sciaranski affermando che l'Unione Sovietica avrebbe elevato la posta in gioco per la liberazione del dissidente. Mosca ora chiederebbe il «patrio non più di 8, ma di 11 suoi agenti segreti detenuti in Occidente ed anche un riscatto in denaro di 5 milioni di marchi equivalenti a 3 miliardi e 400 milioni di lire. Qualora la controparte occidentale accettasse queste condizioni, oltre a Sciaranski l'Unione Sovietica si sarebbe detta disposta a rilasciare un altro dissidente

ebreo, Boris Kalandrov.

Il kennediano McGovern a Roma spiega l'America anti-Reagan

Le «guerre stellari» sono «pericolose» - Giudizio positivo sulle proposte di Gorbaciov Israele deve negoziare con l'Olp - Critiche alla politica verso Libia e Nicaragua

menti sono giudicati «costruttive» ed «accettabili nel loro insieme», mentre il programma reaganiano di «guerre stellari» «non può migliorare la sicurezza, non favorisce l'accordo» ed è anzi «pericoloso». Proprio questo è «l'ostacolo principale» al successo delle trattative — ha detto — e una via d'uscita potrebbe essere quella di limitare il programma Sdi alla ricerca rinunciando ai collaudi e allo schieramento delle nuove armi spaziali. Sulla Libia ha detto che non sa le sente di «difendere la politica di Reagan, che è «esagerata», e che va «raffreddata». Gheddafi è «irritante», ma non costituisce «una grande minaccia per l'Occidente». Sul Medio Oriente, Israele deve «tenere nel debito conto le aspirazioni palestinesi ad un «due stati». Deve capire che intavolare trattative con l'Olp risponde anche ai suoi interessi di sicurezza. Quanto al terrorismo, per il senatore democratico non si tratta «soltanto di un problema militare, ma politico. Con le rappres-

gile si alimenta la spirale della violenza. Ed è proprio questa spirale che bisogna spezzare». Sul rapporto con l'Europa ha sollecitato «critiche autonome e costruttive». So, ha aggiunto, che «non fanno piacere alla Casa Bianca, ma non debbono essere considerati «atti di anti-americano». I migliori leader degli Stati Uniti hanno capito che si deve rispettare l'opinione degli altri, quali che siano le loro opinioni politiche». Infine McGovern ha completato il giro d'orizzonte con un giudizio duro alla politica dell'amministrazione in Nicaragua e in America centrale. Reagan pensa — ha detto — che i problemi di quella regione siano il frutto di complotti dell'Urss e di Cuba. «C'era da sperare un po' di senso della storia». Un modo intelligente di intervenire in questa crisi — ha spiegato — non è l'aiuto al contras, ma piuttosto «inserirsi nell'iniziativa di pace dei paesi di Contadora, tutti paesi amici degli Stati Uniti».

Augusto Pancaldi